



Letture a cura di Patrizia Polidori e Tiziana Mezzetti

Sentimi.

Sentimi.

E ancora *Sentimi*, da ogni parte. Un coro da scimunire che mi diede una vertigine.

Fu allora che una voce più forte, più prepotente, disse: «E che volete che ci capisca, così? A una a una dobbiamo parlare, e senza perdere troppo tempo, ché la notte è corta e tutte ci vogliamo raccontare». Poi, rivolgendosi a me: «Avanti, scrivi!»

«Ma cosa?» riuscii a mormorare.

«Quello che fummo» «così leverai da qualcuna la macchia della calunnia, darai a qualcuna la pace della verità.»

Cercai di replicare ma la prepotente m'interruppe: «Sbrigati, ché prescia abbiamo. Prendi il quaderno e la penna e scrivi».





Letture a cura di Viviana Lucia

«lanciulina Ornamento, mi chiamo signora. E di 'stu nomu mi ni preju assai, ca nomu di riggina mi pari. Ornamento, accusì mi chiamo.

«Sentimi, tu, che sei qui a stilare il catalogo di noi e domani può essere che butti nel fuoco questo tuo quaderno e noi torneremo a farci bocca senza parola, fotografia al cimitero che vorrebbe strappare una preghiera a quelli che passano.

«Pisciara fui, e di pesci campai, ma io le ho fatte le scuole e so parlare e so scrivere e leggere e farmi i conti, ché a me nessuno mi fotte.

...

«Poco prima di morire Pietra mi domandò: 'C'è qualche cosa che posso fare per te?'

«Io le dissi: 'Fai scrivere sulla mia tomba: Angelina Ornamento, poeta'.

«E lei così fece.

«Ma quelli che mi conobbero, quando passano davanti alla mia tomba ridono, perché pisciara fui per loro e pisciara restai.

«La poeta era l'anima mia, e quella nessuno, tranne Pietra – che Dio l'abbia in gloria – la vide.»

Tacque.





Lettura a cura di Maria Luisa Cassese

Lo devi dire a tutti che io, Mimma Renzillo, non fui l'odiosa suocera che tanto angariò sua nuora da farla buttare dal balcone. Lo dicono le malelingue, questo. Ma io te lo posso assicurare che non volli mai che quella carusa si buttasse dal balcone.»

...

«Poi capitò quella mattina, che il bambino piangeva e io lo lascio piangere, perché si fortificasse, com'è giusto che sia, e lei allora prese il telefono e chiamò Lucio e gli disse che voleva andarsene in un'altra casa, che loro tre – lei, lui e il bambino – erano famiglia e dovevano staccarsi da me. Le strappai il telefono dalle mani: 'Lassa perdiri, figghiu, ca chista è sulu 'na povira pazza'.

«Lei mi guardò con gli occhi pieni di lacrime, mi scippò il telefono dalle mani. 'Ce ne dobbiamo andare da qui, subito. Subito'.

«Non lo so cosa le disse lui, ma certo fu un discorso sensato se lei ammutolì, si levò la cornetta dall'orecchio, la guardò un momento, poi la posò sul ricevitore e se ne scappò in terrazza.





Lettura a cura di Steri Stefano

«Sentimi, signora», disse, «Angelica mi chiamo. Mio marito fu uno sbaglio. Tutta fu uno sbaglio la vita mia a partire dal momento in cui lo incontrai.»
«Ma zittiti, malafimmina!» s'intromise la suocera.

Lei rise e rise, come se fosse pazza.

«Non sono pazza», dichiarò. «Lei volle far credere alla gente che lo fossi. Ero solo sopraffatta dal dolore, perciò mi ammazzai, signora.

...

Mi sembrò di diventare pazza. Volevo andarmene ma non era possibile. Aspettai che nascesse il bambino e poi pensai di dare a mio marito l'ultimatum. Ma lui era succube di sua madre. Non campava se lei non gli diceva di campare. E allora volai, signora. E in quel volare persi tutto il dolore e tutta la rabbia.»





Lettura a cura di Maria Adelaide Polizzotti

«Sentimi», disse, «Brigida sono, la compagna di Rosario negli anni del brigantaggio. Siediti comoda perché la storia che ti devo raccontare è lunga.»

...

lui per quello viveva: per il momento in cui avrebbe visto quel sangue bastardo sporcare la piazza, e poi fùttisi, l'avrebbero potuto pure impiccare, non gliene fotteva niente, ma quella carusa doveva morire.

«Allora io gli dissi: 'Ma chissà dov'è! Ti pare, a te, che quella torna?'

«E allora, nel delirio, gli si accesero gli occhi: 'Tornò', disse, 'me l'ha fatto sapere l'amico mio putiario. E a me non mi resta altro che affilare il coltello e caricare il fucile'.

«Minchia! Perduta era quella carusidda. Maledetto chi gli aveva portato l'ambasciata.

«E allora lo sai che feci, signora? Lo vuoi sapere?»

La sentii ridere, come se si spanciasse e si desse botte sulle ginocchia: «Lo vuoi sapere per davvero quello che gli feci?»

«Che gli facesti?» domandai con un tono complice e la stessa allegria nella voce.

«Ci stuccai l'anchi.»

Più forte rise. E anche a me scappò da ridere, ché stuccari l'anchi è più che altro espressione metaforica per dire che qualcuno viene fermato nei suoi propositi.

«Quale metafora e metafora, signora mia!» continuò lei. «Cosa vera fu, cosa reale.»





Lettura a cura di Stefania Mandrone

«E allora successe una cosa, signora mia, che sarebbe stato bello se tu fossi stata presente. Successe, signora, che tutte le donne cominciarono a gridare come le pazze e si buttarono ai cani.

«Con le unghie e con i denti si buttarono ai cani e li fecero scappare e quando mi videro, lì per terra, scannata e sbranata, inorridirono e piansero, singhiozzando misero le mani nella mia carne per cercare di ricomporla. Poi mi posero addosso una seta bianca che Tiziana Fiore aveva tolto al suo corredo, mi avvolsero come una sposa in quella seta bianca e mi portarono in chiesa e mi misero sopra l'altare.

«Così fu, signora mia, non gliel'hanno raccontato questo? Che la donna nuda mangiata dai cani fu posata sopra l'altare dove l'ostia si fa Gesù Cristo e il vino si fa sangue suo? Che don Terenzio dovette stare zitto e muto a benedire la morta se voleva conservarsi intero e non finire sbranato dai denti di quelle donne? Che intorno all'altare si spanse un profumo di rosa e perciò dissero che ero morta santa?»

